

# Una notizia è un bisturi che rispetta le persone

DI GIORGIO PAOLUCCI

**Q**uanta carta resterà al giornalismo nei prossimi giorni? C'è chi ha scommesso sulla scomparsa dei quotidiani tradizionali nel giro di dieci anni, e qualche editore è già passato armi e bagagli all'edizione online della propria testata. Innevitabile è il successo dei social network, come pure dei blog personali o di altre modalità innovative di produrre informazione. Ma sullo sfondo rimangono in piedi interrogativi di non poco conto: dove sta la notizia? Cosa vuol dire oggi, in un contesto che ha moltiplicato le fonti e le possibilità di accedervi, fare del buon giornali-

simo? Può essere sufficiente parafrasare i verbali d'interrogatorio elargiti da qualche magistrato amico (col rischio di propinare al lettore polpette sapientemente avvelenate), oppure affidarsi al corvo di turno, come le cronache di questi giorni sembrano confermare? E qual è il tasso di affidamento che si può attribuire al filmato inviato dal cellulare di un sedicente «combattente per la democrazia» di uno dei tanti teatri dove viene rappresentato uno spezzone della primavera araba? Per fare giornalismo di qualità non basta produrre informazione. Non basta possedere tecnologia per essere in grado di raccontare e giudicare la realtà.

Mai come oggi i giornalisti sono di fronte a una verifica della loro identità profonda. Mai come oggi si pone il problema dell'uso responsabile delle fonti, del rispetto dei luoghi e delle persone che sono oggetto dell'informazione. La cronaca in diretta e la spasmodica ricerca dello scoop a tutti i costi finiscono troppo spesso per oscurare la realtà dei fatti, o per trasformare il giornalismo in guardonismo, talvolta col beneplacito dei protagonisti (come insegnano le ore di tv del dolore che si sono suc-

cedute dopo la tragedia di Avetrana). Così, la passione per la ricerca della verità - che dovrebbe rappresentare la bussola di ogni buon professionista - finisce per piegarsi alla logica dell'audience o delle vendite. È il tempo della responsabilità, di uno sguardo umano prima che professionale, di un ritorno autentico alla realtà che va guardata in tutti i suoi aspetti e senza usare le lenti deformanti di teoremi precostituiti. Lo ricordano - con dovizia di esempi ricavati dalle cronache di questi mesi e con un'onestà

**Cosa cambia nell'era di internet? In un saggio dei giornalisti Di Fazio e Vecchio l'ora di tornare alla realtà senza teoremi**

intellettuale che è sempre più difficile trovare in circolazione - due giornalisti catanesi, Giuseppe Di Fazio e Orazio Vecchio, autori di *Dove sta la notizia. Giornali e giornalisti nell'era di Internet* (Centro Studi Cammarata- Edizioni Lussografica, 146 pagine, 14 euro). «Dobbiamo imparare a lasciarci provocare da ciò che pretendiamo di raccontare e spiegare - scrivono -. Questo è il primo, irrinunciabile passo. Tutto il resto viene dopo». E per lasciarsi provocare è necessario avere ben presente il senso del proprio limite, non pretendere di avere in pugno la verità intera e alzare lo sguardo da ciò che si sta raccontando fino a intercettare lo

sguardo di chi viene raccontato. Che resta un soggetto, una persona in tutta la sua inviolabile dignità, anche quando viene ridotto ad oggetto di indagine. Lo ricordava in maniera sapiente colui che è stato riconosciuto come patrono dei giornalisti, San Francesco di Sales, che nel lontano 1608 scriveva parole di imperitura attualità: «Quando parlo del prossimo, la mia bocca nel servirsi della lingua è da paragonarsi al chirurgo che maneggia il bisturi in un intervento delicato tra nervi e tendini: il colpo che vibro deve essere esattissimo nel non esprimere né di più né di meno della verità».